



UnissResearch



Matteuzzi, Maurizia (2011) *A proposito di un aprosdoketon aristofaneo (Nub. 1496)*. Sandalion, Vol. 32-33 (2009-2010 pubbl. 2011), p. 33-42.

<http://eprints.uniss.it/7364/>

SANDALLION

QUADERNI DI CULTURA CLASSICA, CRISTIANA E MEDIEVALE



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI





Università degli Studi di Sassari
Dipartimento di Scienze Umanistiche e dell'Antichità

Per scambi e Riviste:
gmpintus@uniss.it

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Maria Teresa Laneri
Anna Maria Mesturini
Giovanna Maria Pintus
Anna Maria Piredda

Dipartimento di Scienze Umanistiche e dell'Antichità
Piazza Conte di Moriana, 8 - 07100 Sassari
Tel. 079.229623/229607 - Fax 079.229619

SANDALION

QUADERNI DI CULTURA CLASSICA, CRISTIANA E MEDIEVALE



a cura di

Antonio M. Battegazzore, Luciano Cicu e Pietro Meloni

ROBERTO NICOLAI, Prima del processo: logiche giudiziarie nell'*Oresteia* □
MAURIZIA MATTEUZZI, A proposito di un *aprosdoketon* aristofaneo (*Nub.*
1496) □ GIANCARLO MAZZOLI, Il vino nella commedia di Plauto □
GIUSEPPINA MAGNALDI, I codici J (Ψ) e il testo delle *Partitiones oratoriae* di
Cicerone □ LUCIANO CICU, Mimografi, mimi e mime nell'età imperiale □
SILVANA FASCE, Il sogno nel *De feriis Alsiensibus* di Frontone □ PAOLO
MASTANDREA, Variazioni sul tema, varianti nel testo. Note di lettura a Gellio e
a Macrobio □ GIOVANNA MARIA PINTUS, Donato e Ottato nel *De viris illustri-*
bus di Girolamo □ CARLA LO CICERO, *Confessio paenitentiae* (intorno a
Rufin. *Basil. Hom.* II 169 L.C.) □ PIETRO MELONI, *Le beatitudini evangeliche*
nella visione dei Padri della Chiesa □ MARIA TERESA LANERI, Lorenzo Zane,
De difficillima doctrinae palma capescenda. Tradizione del testo ed edizione
□ CLAUDIO BEVEGNI, Gli estratti dei *Moralia* di Plutarco nel manoscritto poli-
ziano BNCf II I 99 □ ANNA MARIA PIREDDA, Le orme di Cristo sui sassi del
Cedron nel *Discurso* di Francisco Roca □ LORIANO ZURLI, Ignoto *schedae*
Divionenses di D'Orville □ SOTERA FORNARO, L'ombra di Omero: ricezioni
omeriche nelle letterature romanze □ FERRUCCIO BERTINI, *Phaedr.* I 4 dal-
l'antichità latina all'epoca contemporanea □ *Recensioni, schede e cronache*

Sassari 2009-2010

EDeS
Editrice Democratica Sarda
Piazzale Segni, 1 - Tel. 079.262236 - Sassari

ISBN 978-88-6025-141-1

Stampa TAS Srl
Tipografi Associati Sassari
Zona Industriale Predda Niedda Sud, strada n. 10
Tel. 079.262221 - Fax 079.5623669
SASSARI

Anno 2011

MAURIZIA MATTEUZZI

A PROPOSITO DI UN *APROSDOKETON* ARISTOFANEO
(*NUB.* 1496)

Nell'ultima scena delle *Nuvole*, là dove Strepsiade consuma la propria vendetta 'radicale' contro Socrate e i suoi adepti, i commentatori rilevano che Aristofane utilizza con la maestria dei momenti migliori la tecnica comica dell'ἀντικωμωδεῖν, mettendo in bocca – in chiave ironica – allo stesso Strepsiade (v. 1503) le medesime parole pronunciate da Socrate al v. 225¹. Anche al v. 1496 troviamo una battuta che ne richiama un'altra del primo incontro tra Strepsiade e Socrate: "Uomo, che fai?" esclama il discepolo di Socrate mentre Strepsiade, con l'aiuto del servo, appicca il fuoco al Pensatoio; e il vecchio replica: "Che faccio? Niente: διαλεπτολογῶμαι ταῖς δοκοῖς τῆς οἰκίας".

Strepsiade conia qui un parodico *hapax*, ibridando il più usuale διαλέγεσθαι con il connotato λεπτολογεῖν del v. 320 in cui compare la categoria del "sottile", concreto e metaforico, che caratterizza Socrate e compagni². Dopo διαλεπτολογῶμαι, "ragiono sottilmente", che riprende in modo canzonatorio il lessico 'intellettuale' dei membri del Pensatoio, la battuta di Strepsiade culmina in un inatteso e spiazzante ταῖς δοκοῖς τῆς οἰκίας, "con le travi della casa", e richiede pertanto, per sortire il suo effetto comico, una recitazione con una pausa adeguata, che sembrerebbe a

¹ Ossia ἀεροβατῶ καὶ περιφρονῶ τὸν; ἥλιον: così G. MASTROMARCO (*Commedie di Aristofane*, vol. I, Torino 1983, nota 169 ad 1503) e G. GUIDORIZZI (*Aristofane. Le Nuvole*, introd. e trad. di D. Del Corno, Milano 1996, ad 1503); vale la pena di notare che T. WILLIAMS, Ἀντικωμωδεῖν, «Mnemosyne» 16 (1963), pp. 113-126, nel proporre l'impiego di ἀντικωμωδεῖν «as a terminus technicus», lo esemplifica in primo luogo proprio mediante questo passo delle *Nuvole* (pp. 114-115).

² Cfr. J. TAILLARDAT, *Les images d'Aristophane*, Paris 1965², p. 294, nonché e.g. K. J. DOVER, *Aristophanes Clouds*, Oxford 1989², ad 153; GUIDORIZZI (*Aristofane*, soprattutto ad 234, 264, 320) e S. BETA, *Il linguaggio nelle commedie di Aristofane*, Roma 2004, pp. 135-136 e nota 62: quest'ultimo tocca più volte il v. 1496, ma non lo esamina nella prospettiva di cui diremo.

prima vista obbligata, prima di ταῖς δοκοῖς³.

Tuttavia la *iunctura* si configura forse come qualcosa di più complesso di un *aprosdoketon* per così dire univoco⁴, e per la verità un po' insipido: all'interno della rete di allusioni incrociate che contraddistingue questa sezione, ci si aspetterebbe infatti, e sarebbe quasi ovvio, piuttosto un gioco con καπνός, quel "fumo" – metaforico al v. 320 – che ora, nel finale, diventa reale ingrediente della scena (secondo il meccanismo di reificazione delle metafore caro ad Aristofane)⁵.

I principali editori recenti della commedia si diffondono, nei commenti, su διαλεπτολογεῖν, così come gli scoliasti (e i lessicografi non mancano di registrare l'*hapax*), ma non si soffermano sulla seconda parte del verso 1496, né sul nesso tra la prima e la seconda parte del verso stesso e sulla ragione per cui vengono chiamate in causa proprio "le travi" della casa ("trave portante", specialmente del tetto di una casa, è il primo e usuale significato, registrato dai lessici, della voce δοκός).

L'ottocentesco commento di Blaydes sembra porsi invece, in qualche modo, il problema, e *ad loc.* rimanda – evidentemente ritenendola condivisibile – all'esegesi articolata e ingegnosa di un editore settecentesco, Stephan Bergler (Berglarus), il quale osserva, richiamandosi al v. 320: «dicit autem hoc loco διαλεπτολογοῦμαι pro πυρῶσαι διανοοῦμαι, igne cremare cogito, quia ignis est λεπτόν (res tenuis) et comminuit atque consumit materiam». Starkie, dal canto suo, propone una differente interpretazione, di ordine realistico-razionalistico, ipotizzando la presenza in scena di frammenti delle travi: «a jest on λεπτόνεν 'to reduce to dust', with reference to the rafters of the roof».⁶

³ F. TURATO, *Aristofane. Le Nuvole*, Venezia 1995 e B. MARZULLO, *Aristofane. Le Commedie*, Roma 2003, nelle loro traduzioni, per marcare tale pausa pongono una virgola prima di "con le travi della casa".

⁴ Sull'*aprosdoketon* in Aristofane fornisce una chiara ed utile messa a punto di carattere metodologico – con selezionate indicazioni bibliografiche – il recente lavoro di M. NAPOLITANO, *L'aprosdoketon in Aristofane*, in *Diafonie*, a cura di A. Camerotto, Padova 2007, pp. 45-72. Alle pp. 48-49 si delinea una valida distinzione tra *aprosdoketa* semplici e complessi.

⁵ Cfr. TAILLARDAT, *Les images*, pp. 504-506, e e.g. U. ALBINI, *Nel nome di Dioniso*, Milano 1991, p. 344.

⁶ Cfr. rispettivamente F. H. M. BLAYDES, *Aristophanis Comoediae, Pars IX. Nubes*, Halis Saxonum 1890, *ad loc.* e W. J. M. STARKIE, *The Clouds of Aristophanes*, London 1911, *ad loc.*

La strada per comprendere e apprezzare pienamente la battuta *διαλεπτολογου̐μαι τα̐ς δοκο̐ις τῆς ο̐ικίας* potrebbe però essere diversa. O meglio, va considerata la possibilità di un doppio livello di ricezione, come spesso occorre postulare per Aristofane e come lo stesso commediografo indica quale approccio corretto alla fruizione delle sue opere (cfr. *Eccl.* 1154-1156)⁷, e più che mai di una *pièce* difficile e per palati raffinati come le *Nuvole* (cfr. *Nub.* 518 ss.; *Vesp.* 1043-1059).

Semplificando all'estremo, è legittimo affermare che tema di fondo e idea portante delle *Nuvole* sia il contrasto tra la vecchia e la nuova 'educazione', nel senso più ampio del concetto greco di *paideia*: infatti, sebbene il marchio più vistoso della 'nuova educazione' si possa identificare e consista nelle strategie dialettico-retoriche di impronta sofistica (in sintesi: 'rendere più forte il discorso più debole'), in realtà la *καὶνὴ παιδείσις* non si limita solo a questo aspetto, ma anch'essa agisce e incide concretamente a tutto campo⁸, investe i valori fondanti della famiglia e della società, e coinvolge la formazione della 'classe dirigente'.

Ma qual è la base, il primo *gradus*, l'ineliminabile presupposto dell'insegnamento 'rivoluzionario' del Socrate delle *Nuvole*, e la radice e l'origine – con le sue dirimenti ricadute a cascata su tutti gli aspetti della *paideia* – dello scardinamento di ogni principio morale, secondo l'attacco di Aristofane? La 'meteorologia atea' alla maniera di Anassagora (e di Diogene di Apollonia, filosofo suo contemporaneo)⁹, l'osservazione

⁷ Si veda G. MASTROMARCO, *Introduzione ad Aristofane*, Bari 1994, pp. 142-143.

⁸ Come efficacemente sintetizzano e.g. DOVER, *Aristophanes Clouds*, pp. xxxvi-xxxvii, e A. SOMMERSTEIN, *The Comedies of Aristophanes. Clouds*, vol. III, Warminster 1982, pp. 2-3. Anche la scena *clou* dell'agone tra il Discorso 'migliore' e il Discorso 'peggiore' (sui nomi cfr. DOVER, *Aristophanes Clouds*, p. lviii ss.), se sul piano formale mette in campo ed esemplifica le più scaltrite tecniche dialettiche sul modello sofistico, sul piano dei contenuti invece si configura come lo scontro tra due veri e propri modelli educativi (cfr. vv. 935-938) presentati in scena 'in carne ed ossa'.

⁹ Per Anassagora e le sue teorie come referenti più diretti di Aristofane, qui e più in generale nel corso della commedia, si vedano, tra gli altri, GUIDORIZZI (*Aristofane, ad 225 e passim*) e le convincenti argomentazioni di TURATO (*Aristofane*, soprattutto pp. 38-39) con le quali concordo. Significativamente, è Anassagora che Platone, per bocca di Socrate, menziona – nella *Apologia* (26 d) – come il maestro per antonomasia degli studi di meteorologia 'atea'. Diogene di Apollonia, chiamato in causa dai commentatori delle *Nuvole* soprattutto in relazione alla tesi esposta ai vv. 233-234 (e da Diels-Kranz in rapporto alla teoria del 'Vortice'), ci appare comunque figura dai contorni poco definiti nel panorama filosofico del V sec., sebbene Diogene Laerzio (IX 9, 57) lo definisca ἄγαν ἐλλόγιμος.

'razionalistica' del cielo e dell'etere, nell'ambito delle quali "Vortice", Δίvoϛ, prende il posto di Zeus (vv. 380-381; 828; 1471)¹⁰, si giura in nome del "Respiro" ('Αναπνοή, v. 627) e della "Nebbia" ('Ομίχλη, v. 824), le regioni celesti sono abitate non dal *pantheon* tradizionale, ma dalle aeree dee Nuvole, e si arriva a sostenere che "il cielo è un forno" (vv. 95-96)¹¹. Nel 'copione' delle *Nuvole* i segnali al riguardo abbondano: la terminologia che gravita intorno a μετέωροϛ e composti è insistita e ricorrente¹²; dei vocaboli ἀστρονομία (v. 201) e ἀστρονομείν (v. 194) troviamo qui – a quanto risulta – sostanzialmente le più antiche occorrenze¹³; inoltre, e più che mai, la spettacolare epifania a mezz'aria di Socrate (v. 218 ss.) e le sue prime parole, incentrate proprio sui μετέωρα πράγματα¹⁴, appaiono una ulteriore, inequivoca indicazione in tal senso. I μετέωρα πράγματα del v. 228 infatti non si possono interpretare esclusivamente nella chiave metaforica di richiamo (da parte di Aristofane) alla vacuità delle speculazioni – 'campate per aria' diremmo noi – della consorteria di stravaganti intellet-

¹⁰ L. PERILLI, *La teoria del vortice nel pensiero antico*, Pisa 1996, all'interno di una analisi ad ampio raggio circa la teoria del "vortice" nel pensiero antico, in riferimento al gioco comico presente nelle *Nuvole* su *Dinos-dinos* – gioco che doveva essere comprensibile con una certa facilità –, parla (p. 85) di «uno scorcio del secolo, impregnato della più rivoluzionaria concezione dell'epoca, quella di Anassagora»: cfr. *supra*, n. 9.

¹¹ Allorché Fidippide chiede chiarimenti sul Pensatoio, Strep-siade spiega *per prima cosa* che là uomini sapienti «ti convincono che il cielo è un forno» (vv. 95-96), con allusione al coperchio emisferico – per questa sua forma assimilato alla volta del cielo: cfr. *Aves* 1000-1001 – del recipiente in cui si cuoceva il pane. Per i riferimenti ai 'padri' (Ippone o Metone) di tale stravagante paragone cfr., oltre agli scolii *ad loc.*, tra gli altri MASTROMARCO, *Commedie* (ad 96) e DOVER, *Aristophanes Clouds* (ad 96). Si noti che Strep-siade cita solo successivamente, tra gli insegnamenti impartiti nel Pensatoio, il "vincere con le parole". Peraltro, la prima parte del 'ciclo di lezioni' socratiche verte in effetti su cosmologia e meteorologia.

¹² Vv. 228, 264, 266, 333, 360, 490, 1284. Un altro riferimento, particolarmente spiritoso e brillante, allo studio delle 'cose celesti', nella fattispecie ai «percorsi della luna» e «ai suoi moti circolari» (περιφορά è termine tecnico per le rotazioni dei corpi celesti) – studio che causa a Socrate un incidente alquanto imbarazzante – si registra ai vv. 171-172.

¹³ I commentatori non rilevano questo dato, che mi pare invece non privo di interesse. 'Αστρονομία è attestato in Ippocrate in un trattato di incerta datazione (*Aer.* 2); risulterebbe altresì come titolo di un'opera pseudoesiodica, secondo l'erudito Asclepiade di Mirlea (II-I sec. a.C.; sulla intricata questione cfr.: Asclepiade di Mirlea, *I frammenti degli scritti omerici*, introd., ed. e comm. di L. PAGANI, Roma 2007, pp. 172-173 e nn.).

¹⁴ Di questa scena farà menzione Platone (*Apol.* 19c).

tuali che abitano il Pensatoio¹⁵. Va sottolineato, invece, che anche *storicamente*, ancora nella seconda metà del V sec., tra i filosofi e gli intellettuali in genere (per usare le parole di Dover, *Aristophanes Clouds*, p. xxxvi) «astronomy and related scientific subjects remained prominent»¹⁶ (e comunque una non minoritaria parte del pubblico di Aristofane associava la figura dell'«intellettuale» specificamente a questo tipo di ricerche)¹⁷.

E qual è il filo conduttore, sia concettuale sia scenico, dell'ultimo quadro delle *Nuvole*? Oltre alla dinamica visiva basso-alto, che riprende, *rovesciandola*, quella della apparizione aerea di Socrate e del suo incontro iniziale con Strepsiade (ora è Strepsiade che sta in alto)¹⁸, con una sapiente *Ringkomposition* viene di nuovo chiamato in causa – per ridicolizzarlo e ritorcerlo contro i suoi cultori – lo studio della astronomia e della «meteorologia», ovvero l'*aer* e l'indagine sul sole (v. 1503), nonché l'esame della *edra* della luna (v. 1507, dove la polisemia di ἔδρα consente un doppio senso malizioso)¹⁹.

Questo studio – sottolinea Strepsiade – è *hybris* (v. 1506, ma anche v.

¹⁵ Come ben chiarisce ancora TURATO (*Aristofane, passim*).

¹⁶ Platone nella *Apologia di Socrate* si riferisce ai μετέωρα come reale oggetto di studio da parte di Socrate, secondo i suoi accusatori (18 a), e da queste accuse Socrate si difende energicamente; ma in *Phaed.* 96 a; 97 d-e Socrate stesso confessa un giovanile interesse per questo tipo di ricerche e per i libri di Anassagora. Per una sintetica analisi del rapporto tra il Socrate storico e le indagini sui μετέωρα cfr. Guidorizzi (*Aristofane*, note ad 201 e 225) e TURATO (*Aristofane*, p. 54). Tocca tutti questi problemi, nel suo saggio, O. IMPERIO (*La figura dell'intellettuale nella commedia greca*, in *Tessere*, a cura di A. M. Belardinelli – O. Imperio – G. Mastromarco – M. Pellegrino – P. Totaro, Bari 1998, pp. 43-130).

¹⁷ DOVER, *Aristophanes Clouds*, p. xxxvi: «This being the popular idea of an intellectual, it is to be expected that caricature of one in Ar.s time would give a prominent place to astronomy, from which it is naturally difficult to separate cosmology, physics, and geology». In proposito si vedano anche i penetranti rilievi di D. DEL CORNO, p. xxvi (in GUIDORIZZI, *Aristofane*).

¹⁸ Cfr. e.g. (oltre a GUIDORIZZI, *Aristofane*, ad 1496) MASTROMARCO (*Commedie*, nota ad loc.), che pone opportunamente l'accento sulla rilevante valenza drammaturgica di questa inversione, visto che nella grammatica scenica i rapporti spaziali tra i personaggi sono segni espressivi: la iniziale condizione di inferiorità di Strepsiade si è trasformata in superiorità.

¹⁹ Nel medesimo ambito rientra anche il richiamo alla teoria del divino «Vortice» (nonché l'abiura della stessa da parte dell'afflitto e deluso Strepsiade), che precede immediatamente la scena finale. Cfr. anche *infra*, nota 33.

1477) e *adikia* (v. 1509) nei confronti degli dèi²⁰, e ad esso sono dedicate le sue parole conclusive²¹: si tratta di una collocazione strategica nell'economia drammaturgica – una sorta di epigrafe – come a ribadire l'ottica entro cui vanno inquadrati i molteplici motivi e nuclei contenutistici che compongono l'intera commedia²².

Coerentemente con questa linea tematica forte, anche il v. 1496, su cui abbiamo puntato la nostra attenzione, potrebbe nascondere un sofisticato bisticcio verbale che ironizza precisamente sulla 'meteorologia'²³.

Ora, in un passo del secondo libro della *Naturalis historia* di Plinio²⁴, dove l'autore si occupa di fenomeni celesti particolari quali meteoriti, stelle cadenti, comete e simili, si legge (II 25-26, 96): «Emicant et faces, non nisi cum decidunt visae, ... Emicant et trabes simili modo, quas δοκοὺς vocant, etc.». Troviamo quindi menzione di δοκοί nell'accezione *astrono-*

²⁰ Per fare un solo esempio paradigmatico, gli studi di Anassagora, e in *primis* le sue affermazioni circa la natura del sole come una massa di metallo incandescente (= e.g. D.L. II 3, 8 e 3, 12) entrano inevitabilmente in rotta di collisione con la religione 'ufficiale', fino al processo per empietà (peraltro motivato anche da ragioni politiche: cfr. e.g. DOVER, *Aristophanes Clouds*, p. xxxviii). Sul tema si veda l'ottima sintesi (p. 146) di C. SANTINI in *Letteratura scientifica e tecnica di Grecia e Roma*, a cura di I. Mastrorosa e A. Zumbo, Direzione e coordinamento di C. Santini, Roma 2002. Operando un immetodico salto cronologico, è abbastanza naturale pensare che – duemila anni dopo Anassagora e Aristofane – proprio per le conseguenze, sulle dottrine ufficiali della Chiesa, delle loro indagini naturalistiche e astronomiche furono condannati, dalle autorità ecclesiastiche, Giordano Bruno e Galilei.

²¹ I vv. 1506-1509 presentano un problema di distribuzione delle battute. MASTROMARCO (*Commedie*) e TURATO (*Aristofane*), ad esempio, assegnano 1506-1507 a Strepsiade, 1508-1509 alla Corifea; tra gli altri, invece, SOMMERSTEIN (*The Comedies*) e da ultimo N. G. WILSON (*Aristophanis Fabulae*, vol. I, Oxford 2007) da 1506 a 1509 a Strepsiade: comunque si risolva la questione strettamente filologica, non pregiudica l'osservazione concernente la rilevante funzionalità drammaturgica delle ultime parole che Strepsiade pronuncia in scena.

²² Cfr. anche SOMMERSTEIN (*The Comedies*, ad 1496), ma soprattutto TURATO (*Aristofane*, p. 38).

²³ Un accenno cursorio alla praticabilità dell'ipotesi esegetica che mi accingo a sviluppare e vagliare qui di seguito si riscontra – a mia conoscenza – solo in C. F. RUSSO (*Aristofane autore di teatro*, Firenze 1984, p. 183).

²⁴ Per i contenuti dettagliati del libro e il ricco commento, si veda: Pline L'Ancien, *Histoire Naturelle*, texte établi, traduit et commenté par J. Beaujeu, livre II, Paris 1950.

mica di ‘corpi celesti luminosi’, ‘meteore’, reso da Plinio con *trabes*, “travi” (analoghe alle “fiaccole”, *faces*, citate immediatamente prima).

Inequivocabilmente a questi stessi fenomeni celesti si riferiscono svariati autori greci, impiegando una serie di sinonimi²⁵. Esemplicando, Aristotele (*de mundo* 392 b 3-4) tratta di δοκίδες e φλόγες; Diodoro Siculo (XV 50, 1-3) ricorda una πυρίνη δοκίς (che, brillando per molte notti, preannunciò la disfatta spartana a Leuttra); Polluce (IV 159) elenca, tra gli astri, comete e δοκίδες (nonché λαμπάδες); così pure Claudio Tolomeo (*Tetr.* 2, 10, 3). Nonno (*Dion.* 2, 199-200) menziona in sequenza comete, δοκοί e δοκίδες. Esichio, s.v. δοκοί (= δ 2133 Latte), fornisce come *interpretamentum* εἶδος ἀστέρων ἐπισημασίαν τινὰ παρεχόντων θεωρείσθαι; Giovanni Lido (*de ost.*, 10 b), in un capitolo dedicato alle comete, sostiene che alcune di esse «sono chiamate dai Greci δοκοί». Suda (δ 1326) spiega δοκίδες con ἀστέρων ὀνόματα, e in un lungo lemma (κωμῆται = κ 1996), distinguendo diversi tipi di ‘comete’, usa la variante δοκίας. Ma già il presocratico Senofane, secondo il dossografo Aezio (I-II sec. d.C. = Xenoph. A 44 Diels-Kranz) aveva formulato una ipotesi sull’origine di comete e δοκίδες.

Inoltre Seneca nelle *Naturales Quaestiones* si occupa ripetutamente di tali *trabes* e, in particolare (VII 5, 2-3), descrivendo le traiettorie di *faces* e *trabes*, collega queste ultime a un episodio che ha come protagonista Anassagora. L’aneddoto è riferito sia in Filostrato (*V. Apoll.* I 2) e in Diogene Laerzio (II 3, 10), sia, con maggior dovizia di dettagli, in Plutarco (*Lys.* 12): Anassagora avrebbe previsto con largo anticipo l’apparizione in cielo di una di queste meteore, apparizione effettivamente verificatasi a Egospotami; la meteora restò visibile a lungo, e fu seguita dalla caduta di una grossa pietra, che gli abitanti del luogo – secondo Plutarco – ai suoi tempi ancora mostravano ai visitatori²⁶. Pure Plinio (*NH* II 59, 149) si dif-

²⁵ Cfr. H. G. GUNDEL, s.v. *Kometen*, RE 21 (1901-1921), coll. 1143-1193, sia per le distinzioni tipologiche (assai sfumate e fluttuanti nelle fonti) tra δοκοί-δοκίδες, φλόγες etc., sia sulle comete e le loro sottospecie (quali appunto δοκοί-δοκίδες, e simili). Cfr. anche P. CHANTRAINE, *DELG*, Paris 1968, s.v. δέχομαι e LSJ, s.v. δοκός. Date le oscillazioni definitorie negli autori antichi e poiché chi scrive non possiede competenze disciplinari di astronomia, la terminologia italiana che verrà usata in relazione a questi fenomeni celesti potrà difettare di precisione scientifica.

²⁶ Già Aristotele, dal canto suo (*Meteor.* 344 b 32), ricorda la pietra caduta a Egospotami, senza citare però Anassagora; Diogene di Apollonia aveva fatto altrettanto (fonte è di nuovo il dossografo Aezio = Diog. A 12 Diels-Kranz).

fonde sulla *caelestium litterarum scientia* di Anassagora e sulla previsione da parte del filosofo circa la caduta della grossa pietra a Egospotami, accompagnata dal rifulgere di un corpo celeste, nel presente *locus* definito genericamente come ‘cometa’ (*comete quoque illis noctibus flagrante*).

Dunque erano ben noti corpi celesti assimilabili a meteore ignee, conosciuti sotto il nome di δοκοί, “travi” *trabes*²⁷, designati anche con una serie di sinonimi, ricordati di frequente in quanto preannuncio di eventi dolorosi e funesti, menzionati da un cospicuo numero di autori greci e latini, e altresì dai lessicografi; tali δοκοί sono spesso catalogate tra le comete, e altrettanto spesso citate accanto a fenomeni simili detti “fiaccole”, *faces*, φλόγες. Risulta inoltre che questi particolari corpi celesti fossero oggetto di studio, oltre che da parte di Senofane, da parte di Anassagora (sulla base di svariate testimonianze²⁸, come pure secondo un aneddoto ripetutamente tràdito, e dunque – si può supporre – piuttosto famoso): e Anassagora (con Senofane) è pensatore di riferimento del Socrate delle *Nuvole*, ma soprattutto, Anassagora è figura *emblematica* su cui si concentra, in una quantità di *loci* della commedia, la pungente parodia di Aristofane²⁹.

²⁷ Denominazione che del resto – come altre impiegate per indicare fenomeni celesti simili quali *columnae, tubae* etc. – appare fondata sulla analogia rispetto a realtà legate all’esperienza quotidiana e ricalca il linguaggio corrente. Poiché i fenomeni celesti apparentemente ‘irregolari’ e ‘non ciclici’ (ad esempio eclissi, meteore, comete), fin dalla notte dei tempi hanno suggestionato gli esseri umani, si può presumere che denominazioni ‘semplici’ come appunto ‘travi’ o ‘fiaccole’ risultassero comprensibili e fossero usate anche a livello popolare. Un esempio divertente (sfruttato anche altrove da Aristofane) di questo tipo di analogia – come già ricordato *supra*, nota 11 – si riscontra ai vv. 95-96 delle *Nuvole*, dove Strepsiade dichiara che al Pensatoio “ti convincono che il cielo è un forno”. Anche questo esempio viene citato nel denso saggio di W. KRANZ, *Comparazione e similitudine nella filosofia greca arcaica*, che, in traduzione italiana (pp. 7-47), funge da introduzione all’edizione *I Presocratici. Testimonianze e frammenti da Talete a Empedocle*, a cura di A. Lami, Milano 1991.

²⁸ Cfr. ancora H. G. GUNDEL, s.v. *Kometen*, RE 21 (1901-1921), coll. 1143-1193, sia sullo studio delle comete (e delle loro sottospecie quali appunto δοκοί-δοκίδες, e simili) fin dal VI secolo da parte di Pitagora, Senofane e poi Anassagora, sia sulle comete come ‘cattivo segno’ (coll. 1147-1149). Per quest’ultimo aspetto si veda e.g. ancora Plinio (*H. N.* II, in particolare XXII-XXXVII = 89-101).

²⁹ Ai vari passi registrati nei commenti (si veda e.g. *l’index nominum* in DOVER, *Aristophanes Clouds*, p. 273, e in GUIDORIZZI, *Aristofane*, p. 365, s.v. *Anassagora*) aggiungerei la menzione di νοῦς al v. 317: dato il contesto del passo (si tratta dei ‘doni’

Ritornando al verso 1496 delle *Nuvole*, διαλεπτολογούμαι ταῖς δοκοῖς τῆς οἰκίας, è plausibile ipotizzare allora che nella voce δοκοί si nasconda un raffinato *double entendre* (purtroppo impossibile da rendere in italiano) giocato sull'altro significato – *astronomico* – di δοκοί³⁰. Se così fosse, la battuta in questione conterrebbe un'allusione ironica all'osservazione del cielo, e più specificamente di astri infuocati quali le meteore denominate δοκοί e φλόγες (il termine φλόξ compare al v. 1494), un'allusione facile da decifrare per il colto interlocutore di Strepsiade, discepolo di Socrate e quindi esperto di fenomeni celesti, e per gli spettatori *sophoi*³¹; ma forse 'leggibile' anche per una fetta più ampia dell'uditorio, tenuto conto che comete e meteore da sempre hanno sollecitato la fantasia popolare³². Qui però, nel finale della commedia, Strepsiade, invece di seguire l'esempio del Maestro (cfr. v. 225 ss.) e servirsi della posizione elevata in cui si trova per studiare 'astronomia', e scrutare la volta del cielo attraversata da aeree scie fiammeggianti di δοκοί e φλόγες, in realtà – ed ecco nascere *l'aprosdoketon* – rivolge la sua attenzione al tetto del Pensatoio, dove compaiono ben più concrete e tangibili δοκοί e φλόγες, "travi" di legno e "fiaccole" per appiccare il fuoco.

Riepilogando, anche la battuta di Strepsiade διαλεπτολογούμαι ταῖς δοκοῖς τῆς οἰκίας, dunque, rientrerebbe a pieno titolo – al pari dei vv. 1503 e 1507 relativi all'*aer*, all'indagine sul sole e all'esame della *edra* della luna – nell'ambito dello sbeffeggiamento delle speculazioni astronomiche coltivate nel Pensatoio³³, e si inquadrirebbe coerentemente in un contesto omogeneo a livello di macrostruttura e di microstruttura: rispettivamente,

elargiti ai fannulloni, *alias* gli intellettuali, dalle dee Nuvole) e l'accostamento, nello stesso verso, di νοῦς a γνώμη (per cui cfr. Anaxag. B 12 Diels-Kranz), credo che difficilmente νοῦς si possa considerare termine generico, e non un richiamo puntuale – e voluto – alle concezioni e al lessico specifico anassagoreo. Vale la pena di ricordare che Anassagora era stato addirittura soprannominato Νοῦς, come testimoniano tra gli altri Eliano (V.H. VIII 19) e Diogene Laerzio (II 3, 6).

³⁰ E impraticabile con le altre varianti morfologiche del termine stesso.

³¹ Quella *élite* di livello culturale più alto che MASTROMARCO (*Introduzione*, p. 159) ha definito felicemente "pubblico nel pubblico".

³² Cfr. *supra* nota 27.

³³ Si veda anche la *gag* sviluppata nei vv. 1469-1474 su *Dinos-dinos*, il celeste Vortice e il vaso di coccio, *gag* che funge da preludio all'incendio del Pensatoio. Non escluderei che anche ἀποπνιγήσομαι del v. 1505 rimandi alla bizzarra idea del cielo come 'πνιγύς' menzionata ai vv. 95-96.

l'*intera commedia*, che trova nell'equazione 'meteorologia' / empietà una delle sue linee tematiche portanti, e la *scena specifica*, specularmente sul piano concettuale e visivo rispetto alla scena del primo incontro tra Strepsiade e Socrate³⁴. Così l'*aprosdoketon* presente nel v. 1496, da cui abbiamo preso le mosse, non si risolverebbe in una ψυχρολογία, in una semplice freddura, neanche troppo spiritosa, ma acquisirebbe – grazie al duplice valore semantico, anche astronomico, di δοκοί, che lo carica di significative implicazioni e lo immette in una trama di riferimenti univoci – un senso più pertinente e un *surplus* di beffarda irrisione³⁵.

Se si considera poi (come notazione accessoria, peraltro) che δοκοί e φλόγες in senso astronomico erano spesso, secondo le testimonianze, presagio di sventure – essendo catalogate tra le comete, che fin dall'antichità venivano considerate 'cattivo segno' –, la battuta di cui ci siamo occupati ben si attaglierebbe, come perfido tocco finale, all'imminente 'catastrofe' che sta per travolgere Socrate e i suoi discepoli³⁶.

Occorre aggiungere in conclusione che – qualora si accetti l'interpretazione qui proposta – il verso 1496 andrebbe recitato con pausa dopo δοκοῖς³⁷ e sottolineato con una gestualità adeguata.

³⁴ TURATO (*Aristofane*, nota 194) sottolinea poi come in quest'ultima scena si 'chiudano' motivi già toccati in precedenza, quali il motivo del mantello, quello del λεπτολογεῖν e così via: tale chiave di lettura risulta in linea anche con la mia proposta esegetica riguardo al v. 1496.

³⁵ Sull'importanza del contesto argomentativo in cui è inserito l'*aprosdoketon* – nelle commedie di Aristofane – insiste opportunamente e a più riprese NAPOLITANO (*L'aprosdoketon in Aristofane*), osservando tra l'altro che il contesto conferisce una pluralità di sensi all'*aprosdoketon*, e in alcuni casi l'*aprosdoketon* stesso, più che mirare a produrre una reazione di pura e semplice sorpresa, «sollecita l'adesione degli spettatori intorno a un punto già tematizzato» (p. 55): tali lucide considerazioni di Napolitano, formulate in relazione ad altri *loci* aristofanei, si attagliano perfettamente e risultano chiarificatrici anche rispetto all'*aprosdoketon* qui preso in esame.

³⁶ L'idea dell'incendio e della distruzione del Pensatoio sembra essere il frutto della combinazione di molteplici suggestioni. L'interpretazione proposta nel corso della mia analisi ovviamente non esclude affatto anche un richiamo all'incendio della sede dei Pitagorici (come osservano i principali commentatori; cfr. *e.g.* D. L., VIII 1, 39-409), evento che doveva aver suscitato scalpore.

³⁷ Cfr. RUSSO (*Aristofane autore*) p. 183.